



Le Dat tra «dichiarazioni» e «disposizioni»

Al Senato la Commissione Affari costituzionali chiede di cambiare il termine al centro della legge sul fine vita. Più di tremila gli emendamenti di Marcello Palmieri

Procede a tentoni in Senato la legge sul fine vita. Proprio ieri la Commissione Affari costituzionali - con i voti del Pd - ha licenziato un «parere non ostativo» con osservazioni: se recepito dalla Commissione Sanità, impegnata nella discussione della bozza, modificherebbe il ddl in modo significativo. Ma la presidente di quest'ultimo organismo, Emilia Grazia De Biasi (Pd) sembra dissociarsi. E agita lo spettro dell'invio in aula senza mandato al relatore, con la discussione della legge nel suo testo originario privo delle modifiche suggerite dal lavoro in sede ristretta. Sostituire il termine «disposizioni» anticipate di trattamento (Dat) con «dichiarazioni», introdurre una loro verifica quinquennale e attribuire al medico la facoltà di decidere quando nutrizione e idratazione artificiali siano presidio vitale e quando invece cura: sono le osservazioni

scaturite dalla Commissione Affari costituzionali. Atti dovuti, spiega il relatore Lucio Romano (Gruppo per le autonomie), per bilanciare «il principio dell'inviolabilità della libertà personale» con quello «alla salute». Una prospettiva su cui frena De Biasi, minimizzando il passaggio da «disposizioni» a «dichiarazioni» («Se siamo d'accordo che c'è una vincolatività, allora non cambia nulla»), limitando la portata dell'aggiornamento delle Dat («Se ne può parlare, ma non se vuol dire che se una persona non le rinnova allora scadono») e chiudendo alla facoltà per il medico di stabilire caso per caso la natura di idratazione e nutrizione («Non è possibile trovare un punto d'incontro»). La relatrice chiede poi il ritiro di gran parte dei 3mila emendamenti presentati dalle opposizioni. Se De Biasi dal parere varato ieri non si mostra preoccupata, mentre il deputato Gian Luigi Gigli (Des-Cd) auspica che venga adottato «senza indugio», i colleghi Pippo Civati e Beatrice Brignoni (Possibile) contro quel testo puntano il dito: recepirlo, per loro, significherebbe «indebolire la portata del provvedimento». Romano invece lo vede come strumento di «un concreto sviluppo della legge nella condivisione della relazione di cura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

